

con diramazioni in tutt'Italia, che a regime costerà dieci miliardi l'anno. L'onorevole Boccia si è espresso con molto calore a favore di detto articolo; francamente, rimango un po' stupito del fatto che nell'epoca dei computer per questo ovvio monitoraggio, senz'altro essenziale, si debba ricorrere a tale « leggina ».

L'articolo 7 istituisce, nell'ambito del CIPE, la nuova unità tecnica-finanza di progetto, che offrirà consulenza alle pubbliche amministrazioni sul finanziamento di investimenti pubblici con contributi di denaro privato. Mi chiedo se tale unità tecnica sia oggi così necessaria — al riguardo mi allineo alle osservazioni svolte dall'onorevole Armani — con tanti esperti presenti e attivi sul territorio, ad esempio, nel sistema bancario.

L'articolo 9, di carattere principalmente procedurale, prevede l'affidamento in concessione di costruzione e gestione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria; in proposito, non vengono in alcun modo chiarite le molte questioni che l'affidamento in concessione e la conseguente trasformazione da gratuita a pagamento di un'autostrada così importante, come la Salerno-Reggio Calabria, inevitabilmente pone.

L'articolo 10, simile al precedente, prevede l'affidamento in concessione di costruzione e gestione dell'autostrada Pedemontana veneta, stabilendo in particolare l'iter procedurale per determinare tale affidamento; la valutazione circa la sostenibilità economica, finanziaria e tecnica della concessione è lasciata al Ministero dei lavori pubblici, di concerto con il Ministero del tesoro, come anche nel precedente articolo 9.

L'articolo 40 autorizza l'esecuzione dei lotti di completamento di lavori riguardanti la sicurezza idraulica nell'area del bacino del Po; suscita perplessità il fatto che tale completamento sia stato affidato, in deroga alla normativa vigente, alle imprese esecutrici dei lotti precedenti.

Nessuna particolare obiezione da parte nostra sugli altri articoli concernenti tale argomento, che riguardano norme interpretative di leggi precedenti, snellimenti di

procedure per la realizzazione di opere pubbliche, modifiche di regole di contabilità, modifiche delle modalità di retribuzione del personale tecnico delle pubbliche amministrazioni che partecipa ad attività di progettazione, direzione lavori, collaudo, posposizione di termini di presentazione di determinati progetti definitivi riguardanti il trasporto pubblico di massa.

Passiamo ora agli articoli concernenti le attività produttive. L'articolo 32 dispone che la partecipazione azionaria acquisita dal comitato per l'intervento nella SIR nei settori ad alta tecnologia sia trasferita al Ministero del tesoro. È a tutti nota l'estrema complessità dell'annosa vicenda SIR. Il comitato in questione sta procedendo alle operazioni di liquidazione, che auspichiamo siano portate rapidamente a conclusione; temiamo, invece, che le disposizioni di questo articolo contribuiscano a prolungare la già troppo lunga vita di tale comitato.

Passiamo all'articolo 39, uno dei principali del provvedimento in esame. Il comma 1 contiene la delega al Governo per la disciplina organica della materia dell'intervento dello Stato per la ricostruzione e il recupero dei beni immobili privati distrutti o danneggiati a seguito di calamità naturali. Con una singolare congiunzione, nella delega a tale argomento viene associata anche l'assicurazione per la copertura del rischio incendio dei fabbricati. Invito i puristi dell'italiano a leggerli la prima frase del comma 1 per verificare fino a che punto la sintassi ed il buonsenso possano essere distorti anche nel testo di una legge; invito caldamente — lo ripeto — a riflettere sulla sintassi di tale disposizione.

In merito a detto articolo, comunque, avanziamo talune richieste: in primo luogo, l'indicazione precisa delle calamità naturali che si vogliono coprire con tale assicurazione; in secondo luogo, l'elaborazione da parte del Governo di una tabella che indichi il livello di rischio di ogni comune d'Italia per ciascuna delle calamità naturali considerate, livello di rischio da precisare, come già fatto per il rischio

sismico, in almeno quattro livelli; in terzo luogo, l'ancoraggio dei premi assicurativi alle suddette tabelle di rischio; in quarto luogo, la non obbligatorietà della polizza cumulativa incendio-calamità naturali, prescritta obbligatoriamente, invece, dal comma 1 di tale articolo; infine, la defiscalizzazione dei premi assicurativi. Solo a queste condizioni l'introduzione di questa assicurazione non configurerà una forma di imposizione fiscale surrettizia. Va altresì sottolineato che lo strumento assicurativo non solo ha un suo non trascurabile costo di stipulazione ma anche, per sua natura, mal si presta alla copertura di danni enormi derivanti da eventi statisticamente rari e poco prevedibili nelle loro conseguenze. Per finire su questo punto, diamo volentieri atto al relatore, onorevole Chiamparino, di aver prospettato nella sua relazione un'apprezzabile volontà emendativa di questo articolo che ci auguriamo possa sostanziarsi nei prossimi giorni in un nuovo e più adeguato testo di legge.

Anche l'articolo 41 è di grande importanza. Si tratta della delega legislativa al Governo per l'attuazione della direttiva dell'Unione europea n. 98/30, recante norme comuni per il mercato interno del gas naturale. Tale delega ridefinisce tutti gli aspetti rilevanti del sistema nazionale del gas, compresi quelli attinenti al servizio di pubblica utilità svolto dall'impresa del gas. L'argomento è di enorme importanza perché il consumo del gas naturale interviene in moltissimi processi produttivi ed altresì nell'uso domestico sia per il servizio di cucina sia per il riscaldamento delle abitazioni.

Ripetiamo la richiesta di trasmissione al Parlamento dello schema di decreto delegato di attuazione della delega. Sarebbe gravissimo che su un provvedimento così importante il Parlamento non avesse la possibilità di esercitare nemmeno questo controllo.

Entrando nel merito siamo comunque d'accordo, in linea di massima, su criteri e principi direttivi indicati che danno giusto rilievo al ruolo regolatore dell'autorità per l'energia elettrica e il gas e

introducono nel settore trasparenza e concorrenza. Tuttavia, circa il punto g) non abbiamo ben compreso la vera portata del richiamo alle condizioni di reciprocità, dato che il recepimento della direttiva europea non consente a nessuno di zone di mercato protette. Quindi, proponiamo che questo punto sia emendato.

Circa i due articoli in materia di formazione scolastica, il 64 e il 65, interverrà poi in aula l'onorevole Aprea in sede di esame degli emendamenti. Ci preme osservare sin d'ora sull'articolo 65, relativo alla istituzione del sistema dell'istruzione e formazione tecnica superiore, che la materia dell'istruzione professionale è riservata alla competenza delle regioni, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. In tale materia lo Stato può definire unicamente una legislazione di principio.

Per quanto riguarda gli articoli che intervengono in materia trasporto, ci limitiamo a considerare l'articolo 35. Questo articolo affronta il problema dei collegamenti tra la Sardegna e il continente cercando di dare attuazione al principio della continuità territoriale, inteso quale diritto degli abitanti dell'isola di avere, nel campo dei trasporti, dei servizi sostanzialmente analoghi sotto il profilo qualitativo e dei costi a quelli medi nazionali. La questione è affrontata in particolare per il trasporto aereo. Questo articolo riduce buona parte delle disposizioni dell'atto Camera n. 4202, attualmente all'esame della Commissione IX della Camera in sede referente. Non è escluso che le disposizioni prospettate non siano pienamente compatibili con la normativa comunitaria. Data la complessità della materia sarebbe stato preferibile — a mio avviso — che si fosse proceduto, invece che con il collegato, con l'esame e l'approvazione del disegno di legge citato.

Come abbiamo detto all'inizio, ben tre articoli del provvedimento hanno un contenuto meramente fiscale. Non si comprende pertanto il loro mancato inserimento nel collegato fiscale attualmente in discussione alla Camera.

In merito, l'articolo 21 estende all'intero territorio delle regioni di cui all'obiet-

tivo 1 e della regione Abruzzo l'applicazione del beneficio del credito di imposta per nuove assunzioni di cui all'articolo 4 della legge n. 449 del 1997. L'articolo 38, al primo comma, introduce alcune modificazioni al famigerato articolo 48 della legge n. 448 del 1998 (la *carbon tax*). È appena il caso di rilevare come la fretta del nostro modo di legiferare renda necessari, anche a breve distanza, interventi di modifica legislativa. Cogliamo inoltre l'occasione per protestare perché, a differenza di quanto stabilito dal comma 12 dell'articolo 8 della suddetta legge n. 448 del 1998, che prevedeva l'accisa sulla benzina verde nella misura di lire 1.022.280 per mille litri, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 gennaio 1999, la misura della suddetta aliquota sulla benzina verde è stata stabilita in lire 1.049.153 per mille litri, superiore quindi a quella indicata nel citato comma 12.

Anche il comma 2 di questo articolo interviene sulla stessa legge n. 448 del 1998, all'articolo 31, con una modifica in materia di tariffe del servizio idrico.

L'articolo 57 modifica, nel senso dell'alleggerimento, il regime contributivo delle erogazioni previste dai contratti di secondo livello. Lo sgravio contributivo è valutato, seppure con alcune riserve, in 250 miliardi annui, ma la sua applicazione è subordinata all'attivazione di maggiori entrate compensative derivanti dalla *carbon tax*. In merito, ci associamo alle richieste di chiarimento formulate dal servizio del bilancio nel suo dossier n. 16.

Mi limito ad esprimere osservazioni solo su alcuni dei rimanenti articoli.

L'articolo 19 autorizza la spesa di 5 miliardi per il 1999 per il comitato di studio ed indirizzo per l'adeguamento dei sistemi informatici e computerizzati all'anno 2000, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 6 agosto 1998. È il famoso problema del cosiddetto *millennium bug*. In questi giorni, la radio di Stato diffonde tranquillizzanti informazioni circa l'efficace funzione protettiva dell'attività di questo comitato. Fa un po' specie che si pensi solo

oggi al suo finanziamento, quando ormai il comitato dovrebbe avviarsi alla conclusione delle sue attività. La scarsa tempestività con cui il Governo si è occupato di reperire il finanziamento per questo comitato non è un grande esempio di buona gestione.

L'articolo 22 dispone la concessione di un contributo ventennale di 80 miliardi di lire annue a favore dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato. È singolare che tale cospicuo finanziamento sia conferito prima che l'istituto stesso abbia sottoposto al ministero di sorveglianza (il Ministero del tesoro) il piano di ristrutturazione, resosi evidentemente necessario dopo la catastrofica conclusione del bilancio consolidato 1997, caratterizzato da una perdita di esercizio di ben 614 miliardi, dopo che, invece, nei due anni precedenti si era registrato un utile di esercizio di cinque miliardi.

La perdita dell'esercizio 1997, onorevole Pennacchi, deriva in larga misura da adeguamenti di valore di numerose poste patrimoniali, sia nei bilanci della società capogruppo sia in quelli delle aziende controllate. L'enormità di tali improvvisi adeguamenti è tale da sollevare dubbi circa la correttezza dell'amministrazione precedente quella attuale. Ci auguriamo che tale contributo dello Stato risulti sufficiente a recuperare *in bonis* l'istituto stesso. Non vorremmo però che tale contributo ventennale precludesse per il ventennio la privatizzazione dell'istituto, dati i regolamenti CEE avversi a finanziamenti statali di imprese europee concorrenti sul mercato. Noi desideriamo che questa privatizzazione avvenga il più rapidamente possibile, appena conseguito per l'istituto un reinserimento stabile e competitivo nel mercato.

L'articolo 23, un esempio di intervento di microlegislazione, prevede che le università statali di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria possano bandire concorsi di idoneità riservati al personale dipendente dal consorzio universitario a distanza, decretato fallito in data 30 aprile 1998. Purtroppo, la scheda di lettura del dossier provvedimento non precisa quante

siano le persone coinvolte. La clausola di copertura « senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato » pare puramente formale.

L'articolo 24 fa divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di estendere decisioni giurisdizionali nella materia del pubblico impiego per il triennio 1999-2001. Si tratta di una norma che penalizza notevolmente, rispetto al passato, il personale della pubblica amministrazione; non dovrebbe essere questo il modo per conseguire risparmi nella pubblica amministrazione.

Concludo questa breve esposizione segnalando due altri interventi di microlegislazione, quello dell'articolo 47, che dispone in materia di personale degli enti parco, e quello dell'articolo 59, che autorizza l'assunzione di 30 unità di personale nell'Arma dei carabinieri. A quest'ultimo riguardo, mi associo alla richiesta di chiarimenti formulata dal servizio del bilancio.

In conclusione, forza Italia non può non avere una posizione fortemente critica nei confronti di questo collegato fuori sessione; in particolare, risultano totalmente inaccettabili sia la connotazione di provvedimento *omnibus*, ormai assunta dal provvedimento, in spregio alla risoluzione approvata dal Parlamento nel maggio del 1998 in occasione del dibattito sul documento di programmazione economica e finanziaria, sia il grave abuso dello strumento della delega legislativa, che caratterizza i punti più importanti del provvedimento. Ci auguriamo, comunque, che nel corso dell'esame in aula, esso possa venire decisamente rilevato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi, il quale avrebbe a disposizione sei minuti, ma...

GAETANO RASI. Signor Presidente, pensavo di averne dieci.

PRESIDENTE. Stavo appunto dicendo che lei ne avrebbe dieci, ma gliene sono rimasti sei per il fatto che il suo gruppo

ha già utilizzato gli altri quattro. Tuttavia, volevo proprio dire che comunque può disporre dei dieci minuti previsti.

GAETANO RASI. Signor Presidente, pensi che ne volevo chiedere qualcuno in più — quindi ora mi trovo a disagio — tuttavia cercherò di fare del mio meglio.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il mio intervento riguarda solo l'articolo 40 del testo originario, relativo alle norme per la riforma del mercato del gas naturale. Prima di entrare nel merito, ritengo necessario affrontare due aspetti preliminari.

Innanzitutto, anche per questa riforma così importante nel settore dell'energia si ricorre alla delega al Governo per l'attuazione della direttiva 98/30/CE del Parlamento europeo e del Consiglio; quella dell'abuso delle deleghe è una denuncia costante ed è stata fatta anche dagli oratori che mi hanno preceduto, gli onorevoli Armani, Pampo e Bono, relatore di minoranza. La delicatezza, l'ampiezza e la profondità della riforma del mercato del gas avrebbe richiesto, invece, un ampio e specifico dibattito parlamentare nel merito e non solo sulla delega, proprio perché la materia incide sull'intera economia e sulla società nazionale, sia dal lato della produzione o della importazione, sia da quello della distribuzione e del vettoriamento. Con l'uso iterato della delega, anche in questo caso, come già per la riforma del sistema elettrico, l'argomento viene sottratto al Parlamento e, più in generale, ad un dibattito nel paese che sia adeguato alle modalità e alle conseguenze della liberalizzazione.

Anticipando un argomento di merito, desidero rilevare che la delega, quale appare nel complesso dell'articolo 40, non garantisce — come sarebbe necessario — una effettiva liberalizzazione, lasciando ampi margini al persistere di una situazione monopolistica da parte della SNAM-ENI che, comunque, rimarrà in posizione dominante nei quattro aspetti dell'importazione, del trasporto, dello stoccaggio e della distribuzione.

Va notato, signor Presidente, che all'articolo 40 non si parla del mercato dell'importazione, eppure la liberalizzazione di questo mercato è un aspetto essenziale.

Mi preme citare alcuni elementi oggettivi. Oggi il nostro paese consuma quasi 60 miliardi di metri cubi di gas ogni anno, per un terzo proveniente dai giacimenti nazionali, tutti gestiti dalla SNAM-ENI e per il resto da Algeria, Russia e Olanda e presto anche dalla Norvegia e dalla Libia, tutti di contratti SNAM. Vi è poi l'aspetto che riguarda i costi del monopolio SNAM-ENI e dall'assenza di mercato in sede di distribuzione. Oggi il monopolista, di fatto SNAM, paga l'approvvigionamento del gas tra le 115 e le 137 lire al metro cubo per poi rivenderlo ai distributori ad un prezzo medio di 300 lire, più del doppio. I piccoli consumatori domestici, però, si trovano a pagare al distributore fra le 700 e le 1.000 lire al metro cubo, naturalmente tasse comprese. A me sembra che con l'articolo 40 non si sia affrontato il vero problema della liberalizzazione del gas.

Inoltre, la vastità e l'eterogeneità del testo, comprendente ben 68 articoli ed altrettanti diversi argomenti, sono evidenziate dal fatto che il disegno di legge coinvolge due Ministeri presentatori, tesoro e lavoro, e due ministeri di concertazione, funzione pubblica e lavori pubblici. Tuttavia — ciò è molto grave —, non si coinvolge nella responsabilità della presentazione del disegno di legge il Ministero dell'industria, che pure è competente proprio nel settore del gas naturale trattato all'articolo 40. Inoltre, nel titolo nemmeno si parla del fatto che all'interno del provvedimento vi è addirittura un'iniziativa di così rilevante dimensione quale l'apertura del mercato del gas.

Un'altra gravissima anomalia emerge dal fatto che la materia dell'articolo 40 è stata in sostanza sottratta all'esame della specifica Commissione di merito, cioè la X, che si occupa di attività produttive e che è stata costretta ad esprimere solo un parere e, per lo più, nell'ambito di una

blindatura da parte della maggioranza, che ha escluso qualsiasi apporto dell'opposizione.

Tutto ciò va aggiunto al parere estremamente critico espresso dal Comitato per la legislazione, che definisce appunto il progetto di legge n. 5809 ora in esame non omogeneo, privo dei requisiti stabiliti per i provvedimenti collegati alla manovra finanziaria e in contrasto « con l'obiettivo della semplificazione legislativa ». Il parere del Comitato, signor Presidente, dedica ben sei pagine e mezza degli atti parlamentari alle modifiche necessarie per rendere presentabile il provvedimento.

Nel merito, oltre ai rilievi già fatti, si ritiene anzitutto necessario fare riferimento alla mancata liberalizzazione dell'importazione del gas, che pur rappresenta la massima parte della disponibilità energetica del nostro paese. È noto che negli ultimi anni la SNAM ha praticamente esaurito tutte le possibilità di importazione del gas, stipulando contratti con tutti i possibili produttori del mondo.

Alleanza nazionale nelle sedi competenti è stata sostanzialmente impedita, nella fretta imposta dal Governo, ad esprimere le proposte relative ad una garanzia di pluralità nella gestione dei contratti di importazione, che sono — come ho già detto — quasi monopolio totale della SNAM.

Inoltre, per quanto riguarda il comma 1, lettera a), riteniamo necessario modificare l'espressione « svolgimento del servizio pubblico » con la dizione « svolgimento del servizio di pubblica utilità ». La distinzione non è nominalistica, ma molto concreta. L'autorità per l'energia elettrica e il gas, nell'audizione svolta presso la X Commissione, ha precisato che per servizio pubblico si intende quello gestito da un ente pubblico nell'interesse generale, mentre il servizio di pubblica utilità può essere gestito, sempre nell'interesse generale, da un ente privato, ovviamente nell'ambito di regole che garantiscano l'efficienza e il prezzo adeguato al servizio, nell'ambito, appunto, dell'interesse generale.

La questione si impone, perché da parte dell'ente monopolistico, in fase di avanzata privatizzazione, si sostiene che il mercato del gas, se svolto da privati, sarebbe sottratto al controllo di efficienza e di prezzo da parte dell'autorità per l'energia elettrica e il gas. Noi, al contrario, riteniamo che l'autorità in questione debba intervenire, secondo i compiti assegnati, per assicurare al sistema nazionale del gas la migliore efficienza e il migliore prezzo. Un mercato dominato da un produttore o da un importatore fortissimo non è un vero mercato.

Nell'articolo 40 manca anche il riconoscimento delle aziende che svolgono il cosiddetto servizio energia ossia la fornitura di servizi ai privati e alle imprese. Ci riferiamo, per esempio, a quelle imprese che gestiscono il servizio del riscaldamento per molteplici utenze oppure si incaricano del reperimento della fonte energetica per imprese manifatturiere. Tali imprese dovrebbero avere la qualifica di « cliente idoneo » ossia di soggetto avente titolo per stipulare contratti per il gas naturale direttamente da fornitori o vettori o acquisirlo direttamente dai produttori, così come è previsto dalla citata direttiva europea.

Manca infine l'indicazione della percentuale di apertura iniziale ed il termine di decorrenza dell'apertura del mercato. Da parte nostra riteniamo che essa debba essere da subito almeno del 20 per cento del totale del consumo annuale del mercato nazionale dei settori industriale e civile.

Come si vede solo da questi accenni, il problema assume aspetti di grande importanza e delicatezza che non vengono risolti nell'attuale formulazione dei punti essenziali trattati nell'articolo 40, annesso — tra i mille altri argomenti — da una delega che pone deboli ed insufficienti paletti di precisazione alla legislazione e all'attività normativa del Governo e dei competenti ministeri (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo — A.C. 5809)

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori rinunziano alla replica.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. La mia sarà una breve replica perché la parte più rilevante e più utile della discussione avverrà, vista la presenza di colleghi certamente qualificata ma non sufficientemente articolata, nel momento in cui esamineremo i singoli articoli. Il provvedimento in esame risente, dal punto di vista della composizione, della difficoltà con la quale complessivamente sono venuti stratificandosi gli strumenti per il governo della finanza pubblica. Non a caso le Commissioni bilancio della Camera e del Senato, d'intesa con il Governo, hanno svolto nelle ultime settimane un'importante attività che, credo non casualmente, si stia concludendo in modo unanime con un pacchetto di ipotesi di riforma che dovrebbe consentire strumenti più soddisfacenti di governo di questa complessa procedura. Tutto ciò implica anche qualche snodo regolamentare. Vorrei chiudere qui la questione sollevata circa l'eccesso di materie contenute nel testo in esame. Non è difficile consentire al riguardo, ma dovremmo anche domandarci perché ciò sia avvenuto, così come bisognerebbe domandarsi perché si sia addivenuti ad un'attività prevalentemente delegata, senza che ciò significhi — come qualcuno ha osservato — l'intento di sfuggire al controllo parlamentare. Anche questo disegno di legge interviene su materie molteplici ma con una logica interna che, malgrado l'eccessiva frantumazione, è mirata ad un obiettivo

che voglio ricordare, anche se lo hanno già fatto i relatori Chiamparino e Duilio.

Gli articoli del disegno di legge sono sostanzialmente organizzati in quattro filoni. Il primo, relativamente compatto, è quello degli ammortizzatori sociali e dell'interrelazione tra previdenza e formazione, che rappresenta uno dei nodi della riforma dello Stato sociale. Questo corpo di norme può essere criticato nel merito, ma mi sembra che abbia una sua unità.

Il secondo filone è costituito dalle misure che rappresentano la chiusura di vecchie partite: dall'ente nazionale per la cellulosa e la carta, all'Istituto poligrafico di Stato, dalla SIR all'ENAV, al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, concernente la città di Napoli. Si tratta di misure che non comportano elevati investimenti, ma garantiscono che non vada dilapidato il patrimonio di partite in chiusura e tentano di evitare che, attraverso tali canali, continui un flusso ininterrotto di risorse non funzionali a nuovi investimenti. Esempio è il caso dell'Istituto poligrafico di Stato: vorrei assicurare l'onorevole Possa che il programma di risanamento — ed il relativo stanziamento — è funzionale all'obiettivo da lui indicato. Appunto per questo, il Governo ha accolto, nell'altro ramo del Parlamento, emendamenti che tendevano a sottoporre ad uno stringente vincolo di verifica parlamentare la gestione e l'attuazione del piano di recupero. L'Istituto poligrafico di Stato aveva stratificato nel corso degli anni una struttura di *holding* impropria, acquisendo a cascata una molteplicità di società. Il disegno di legge ha, tra gli altri, l'obiettivo di razionalizzare tale situazione. Lo stesso ragionamento vale per il titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, che ha rappresentato il pozzo senza fondo di un contenzioso giudiziario che cerchiamo di chiudere — con la delega contenuta nel disegno di legge — a costi inferiori a quelli derivanti dalla soccombenza, quasi certa, nelle molte vertenze succedutesi nel tempo.

Un altro corpo di norme riguarda il sostegno ad investimenti di grande rilievo. Ho sentito descrivere scenari improbabili

di cementificazione delle autostrade italiane: mi sembra che ciò non corrisponda a verità. L'autostrada Salerno-Reggio Calabria, l'autostrada Pedemontana veneta — che sono contenute nel testo del disegno di legge — e l'autostrada Ragusa-Catania — che potrebbe esservi inserita, grazie allo snodo dei fondi relativi all'articolo 38 — delineano lo scenario di grandi direttrici indispensabili; una direttrice è indispensabile per accorciare le distanze all'interno del paese; l'altra per rendere più facile la mobilità in un'area che ha urgenti esigenze — in relazione al suo sviluppo — di un minimo di tessuto infrastrutturale. Lascio alle critiche di chi ha qualche volta percorso la strada che collega le aree di Catania e Ragusa — due aree fondamentali della Sicilia orientale — le valutazioni sull'opportunità della previsione di una tale iniziativa.

Un altro corpo di norme riguarda interventi di sistema: mi riferisco alla generalizzazione degli studi di fattibilità, come base per la costruzione di un parco progetti. Abbiamo recuperato, grazie all'importante apporto di tutti — Governo e regioni — ritardi in materia di utilizzazione dei fondi europei. Ciò ci ha consentito di presentarci alla recente trattativa sul quadro comunitario di sostegno in posizione di maggior forza; tuttavia, l'esigenza di fare un salto di qualità in tale materia è fondamentale: da questo punto di vista, la generalizzazione degli studi di fattibilità, rappresenta un elemento indispensabile.

Per quanto riguarda la gestione del *project financing*, potrei condividere le critiche formulate dagli onorevoli Armani e Possa. Esiste oggi un sistema privato in grado di muoversi su questo terreno: quello che non è in grado di muoversi ed a cui le norme contenute in questo testo tentano di dare un contributo è il sistema delle pubbliche amministrazioni, che non hanno la cultura del *project financing*. Non a caso, si fa riferimento ad una struttura agile, con una dotazione molto ridotta, che non deve sostituirsi ai soggetti privati, che gestiscono per conto loro il *project financing*, bensì stimolare le strut-

ture private ed indicare loro, anche a quelle più piccole, che però utilmente potrebbero muoversi in quella direzione, quale sia un terreno utile per mobilitare insieme risorse pubbliche e private. Sempre all'interno di questo pacchetto vi è poi un insieme di articoli legati alle procedure: penso ad alcune norme in materia di intese istituzionali, penso ad alcune norme in materia di *overbooking* nell'utilizzazione delle risorse europee, penso anche ad alcune questioni risolte per delega.

Passo ora al quarto blocco di materie cui intendo riferirmi, quello relativo a due deleghe di grande rilievo, l'una in materia di calamità naturali e l'altra in materia di gas, su cui da ultimo si è soffermato, con una serie di osservazioni, anche condivisibili, l'onorevole Rasi.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Macciotta. Onorevole Selva, il sottosegretario Macciotta sta rispondendo all'onorevole Rasi: la prego di consentirgli di ascoltare.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Si tratta — e credo sia stato riconosciuto — di norme che intervengono in settori molto delicati ed introducono oggettivamente criteri di modernizzazione. Iniziamo dal problema delle calamità naturali. Mi pare indiscutibile che sia stato compiuto un tentativo — ahimè, dopo l'ennesima calamità, quella che ha colpito l'Umbria e le Marche — di razionalizzare il complesso degli interventi.

Possiamo dire che il decreto legge n. 6 del 1998 rappresenta in qualche modo una normativa quadro che, cambiati i nomi, può facilmente divenire il modello di riferimento della normativa in materia di interventi post calamità naturali. Il problema, però, è come intervenire in termini di prevenzione. Da questo punto di vista, va considerata l'esigenza del bilancio dello Stato di liberarsi degli interventi *ex post* o almeno di una quota di questi interventi, perché nessuno è così folle da pensare che lo Stato possa evitare

di intervenire in casi di gravi calamità naturali: c'è un limite di rischio oltre il quale nessuna assicurazione interverrà mai; ci sono casi di soggetti non assicurati a cui lo Stato deve comunque garantire un intervento; ci sono, insomma, una serie di specifiche competenze ineliminabili per lo Stato, ma c'è anche una partita che con la dovuta gradualità può essere collocata con criteri di mercato. Da questo punto di vista vanno valutate le indicazioni date dal relatore e le osservazioni giunte dall'autorità antitrust, che sono state formulate anche da alcuni parlamentari dell'opposizione: mi riferisco per tutte a quelle molto puntuali fatte dall'onorevole Possa che, a dir la verità, è stato uno dei pochi ad intervenire in merito ad un articolo molto più generico contenuto nel testo originario. Credo che tutte queste osservazioni possano aiutarci ad intervenire sulla materia, ma — voglio precisarlo — ad una condizione, ossia che non si pensi che alcune delle soluzioni individuate fossero pura invenzione. Mi riferisco, ad esempio, al tentativo di collegare tra loro la polizza antincendio e quella sulle calamità naturali: non sfugge a nessuno che gli incendi sono solo una delle possibili calamità naturali, e non la più devastante; poiché, però, le altre, più devastanti, che purtroppo colpiscono l'Italia sono più concentrate dal punto di vista territoriale, non è pensabile che chi ha la sfortuna di vivere in un'area più soggetta a tali calamità, dalle alluvioni ai rischi sismici, paghi una polizza lasciata al puro mercato, al di fuori di qualsiasi principio di solidarietà.

Si tenta di collegare gli incendi che si verificano uniformemente sull'intero territorio del paese con questo tipo di calamità più concentrate in alcune zone al fine di realizzare, in qualche modo, un intervento generalizzato di solidarietà. Tuttavia, si possono cercare anche altri modi di risolvere la questione: affronteremo insieme, nell'ambito del Comitato dei diciotto, questa tematica in una logica, credo abbastanza condivisa in questo ramo del Parlamento, come del resto

nell'altro, di modernizzazione degli interventi in questo campo e di liberazione di risorse ai fini della prevenzione.

Per quanto riguarda il gas, l'onorevole Rasi ha fatto osservazioni importanti. Vorrei dire che anche in questo settore la delega non nasce a caso: essa è stata inserita perché in questo ramo del Parlamento si affrontò, nella discussione dell'articolo 8, la questione. Al Senato questa parte della normativa è stata stralciata e la Camera, riesaminando in seconda lettura il collegato, impegnò il Governo, approvando un ordine del giorno, ad affrontare questa tematica in sede di esame del collegato. Tutto ciò è stato fatto sulla base della delega contenuta nel disegno di legge comunitaria i cui tempi di approvazione sono incerti. La strada della delega, pertanto, era quella da seguire. In occasione dell'esame degli articoli potremo ridiscutere di tale questione, ma io vorrei sottolineare solamente un punto molto delicato: la delega, non casualmente, ha come oggetto il trasporto e, tramite esso, consente di intervenire in una parte rilevante dei processi. È noto a tutti, infatti, che il trasporto fosse la condizione di partenza del monopolio.

GAETANO RASI. L'importazione !

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. L'importazione può essere risolta se si aprono i canali di trasporto e se, esercitando la delega in maniera puntuale, si indica quale parte dell'attuale infrastruttura fissa di un importatore monopolista debba essere obbligatoriamente aperta per realizzare condizioni di mercato. Tutto ciò sarà oggetto di discussione: è possibile che in tale sede vengano introdotti ulteriori limiti.

Credo che dobbiamo partire da questo passaggio che realisticamente rappresenta una sorta di ripensamento rispetto ad un passato, anche recente, in cui si imponevano al monopolista alcune condizioni. L'onorevole Rasi ha ricordato il contratto algerino, che fu allora oggetto di grande

discussione, al termine della quale furono decise la quantità, le modalità ed il prezzo dell'importazione.

PIETRO ARMANI. È un mistero, signor sottosegretario ! Un segreto di Stato !

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Lo so bene, poiché allora ero parlamentare e non mi sfugge alcun passaggio della questione.

Quello che voglio dirle è però che è chiaro a tutti che allora il monopolista, in quanto tale, era soggetto ad indirizzi politici che non sempre consentivano di gestire al meglio l'attività imprenditoriale. Come è noto, quel contratto era a lungo termine e presupponeva un impegno duraturo. Pertanto, credo che dovremo farci carico di tutto questo nell'esercizio della delega.

Vorrei aggiungere una sola cosa. Questo provvedimento, come la discussione in corso in Italia in questo momento, persegue il fine dell'occupazione. Come è possibile, in questo paese, ma non solo in esso visto che il problema appartiene a tutto l'occidente industrializzato, pur con qualche eccezione, sviluppare l'occupazione? Ritengo che le vecchie ricette non possano più essere applicate; la tecnologia ha rappresentato un grande elemento di liberazione di energie e di risorse, ma ci pone oggi su un crinale — ho avuto occasione di affermarlo altre volte — non dissimile a quello che, nella seconda metà del settecento, fu determinato dalla rivoluzione agricola, quando milioni e milioni di uomini furono cacciati dalle campagne. Oggi noi ci troviamo con una tecnologia che espelle dal processo della produzione industriale milioni di persone. Questo è un problema che deve cambiare in profondità le culture della produzione, che sono proprie di ciascuno di noi; deve cioè orientarci verso nuove attività. A tale riguarda l'onorevole Gardiol, ad esempio, ha parlato dell'ambiente ed altri colleghi hanno parlato della tecnologia, dei servizi: nuove attività che in passato venivano sprezzantemente considerate come super-

flue, ossia come un qualcosa che non poteva offrire del lavoro stabile. In proposito penso, ad esempio, alla partita del turismo inteso talvolta, in passato, in maniera sprezzante come un'attività che dà luogo ad occupazione di camerieri, ma che forse più modernamente potrebbe invece essere inteso come una grande opportunità per valorizzare quella straordinaria quantità di risorse della natura antropizzata del nostro paese che richiede non camerieri ma professori di storia dell'arte e via dicendo, che richiede cioè occupazioni di particolare qualificazione.

Ritengo che tutto questo lavoro sia al centro della nostra riflessione ma che ancora per molto tempo non potremo avere delle risposte univoche, date cioè una volta per tutte.

Non vorrei che, nell'ansia di criticare, non si ricordasse che l'Italia è ormai a pieno titolo dentro quello scenario, descritto anche dall'onorevole Armani, che dalla crisi del sud-est a quella che viviamo in questi giorni, in un'area — ahimè! — un po' più vicina a noi, ha profondamente segnato l'economia dell'occidente e in particolare quella italiana.

Sono queste le considerazioni che a nome del Governo volevo fare in via generale, riservandomi di intervenire successivamente, in modo più puntuale, sui singoli articoli del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3847 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (5870) (ore 19,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5870).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto gli onorevoli colleghi che, essendo il Presidente Violante all'estero e dovendo io sostituirlo in alcune incombenze d'ufficio, probabilmente sarò costretto a sospendere brevemente la seduta.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Stasi.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la Camera dei deputati è chiamata ad esaminare il decreto-legge n. 43 del 1999, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario.

Ci apprestiamo a trattare un argomento rilevante del quale ci siamo occupati più volte in questi anni, con risultati tutt'altro che marginali.

Voglio ricordare che all'inizio di questa legislatura il problema delle quote latte sembrava privo di soluzione. L'unico dato certo era costituito dal quantitativo nazionale di riferimento attribuito dall'Unione europea al nostro paese. Sapevamo di avere il diritto di produrre 9 milioni 930 mila tonnellate di latte, ma tutto il resto era incerto. Alcuni sostenevano che la produzione reale fosse inferiore a tale quantitativo e che l'Italia stesse pagando multe ingiuste, altri ritenevano che la produzione di latte nel nostro paese fosse addirittura superiore a quella riscontrata dall'AIMA. Tutti i dati produttivi erano in discussione e il rispetto delle regole appariva di volta in volta difficile, impossibile o perfino inutile.

In quel clima d'incertezza alimentata da più parti, la stragrande maggioranza dei produttori italiani si sforzava di operare nel pieno rispetto delle quote indi-

viduali ad essa assegnate. È giusto ora prendere atto del fatto che il sistema delle quote ha sostanzialmente retto grazie al comportamento di questi produttori. D'altro canto, al Governo e al Parlamento va riconosciuto il merito di aver perseguito, in primo luogo, l'obiettivo di disporre di dati certi sui produttori di latte e sulla loro concreta dislocazione sul territorio.

La decisione del Governo di nominare una specifica commissione d'indagine governativa, che ha effettuato anche accertamenti straordinari sulla produzione lattiera, è stata positiva. Successivamente la commissione di garanzia ha rilevato la sostanziale conformità delle procedure di accertamento al quadro legislativo ed ha consegnato alle Camere un'apposita relazione. Sappiamo, a questo punto, che il sistema di verifica della produzione lattiera, introdotto con la legge n. 5 del 1998, consente un notevole grado di approssimazione alla realtà. È un risultato importante, anche se non ancora definitivo.

Si tratta ora di chiudere le questioni pendenti e di riformare l'intero sistema. Cercheremo di centrare l'obiettivo con il decreto-legge che stiamo esaminando e con il disegno di legge ordinaria riguardante il complessivo riordino della materia, nell'ambito del quale sono trattati i delicati passaggi per la transizione al regime normale. Tale disegno di legge (il riferimento è all'atto Camera n. 5687) è stato esaminato dalla Commissione congiuntamente a dieci proposte di legge d'iniziativa parlamentare e sarà sottoposto prossimamente all'attenzione dell'Assemblea.

È bene precisare, però, che l'operazione complessiva sarebbe impossibile senza l'accertamento straordinario della produzione lattiera fin qui realizzato e senza l'incisiva attività svolta dal ministro per le politiche agricole, De Castro, e dal Presidente D'Alema in sede di trattative su Agenda 2000.

Le quote resesi disponibili a seguito dell'attuazione delle norme contenute nel decreto-legge n. 411 del 1997 e nei successivi provvedimenti, insieme al quanti-

tativo supplementare di 600 mila tonnellate assegnato dall'Unione europea all'Italia, ci consentono di allineare il sistema produttivo reale del nostro paese al quantitativo nazionale di riferimento riconosciuti dall'Unione europea.

Il nostro compito sarebbe abbastanza semplice se dovessimo limitarci a far coincidere il totale delle quote individuali prodotte dalle singole aziende con il quantitativo di riferimento che spetta all'Italia. L'operazione diventa più complessa in quanto bisogna contemperare esigenze diverse e, a volte, contrastanti. Mi riferisco ai problemi posti dalla configurazione e dalla dislocazione delle imprese, da una parte, e dalle esigenze di riequilibrio produttivo e occupazionale che vengono dal territorio, dall'altra. L'obiettivo è quello di ricostruire un sistema che sia, al tempo stesso, aperto alle aspirazioni dei giovani imprenditori, sensibili alle esigenze di tutela delle zone montane e in linea con l'impegno di offrire nuove opportunità alle aree in ritardo di sviluppo. Il tutto senza mortificare le scelte imprenditoriali fatte nelle zone evocate.

Servono, dunque, regole innovative e chiare che conferiscano funzioni e responsabilità alle regioni, ai primi acquirenti e ai produttori. Il nuovo sistema deve avere un assetto stabile ma anche una flessibilità operativa che consenta di allineare il diritto a produrre con le concrete realtà produttive. Di questo ci occuperemo con il disegno di legge di riforma della legge n. 468, ma bisogna sapere che, senza la conversione del decreto-legge n. 43, tale disegno di legge diventerebbe inapplicabile. Di questo hanno piena consapevolezza le forze politiche presenti in Parlamento, nonché i rappresentanti delle regioni, dei produttori e degli operatori attivi nella filiera lattiero-casearia. Le audizioni che abbiamo svolto nei giorni scorsi in Commissione agricoltura confortano questa affermazione, ma ci sono ragioni ancora più stringenti che spingono ad una rapida conversione del decreto-legge.

Essa scaturisce infatti dalla necessità di dare immediata risposta alla procedura di

infrazione attivata dall'esecutivo comunitario. Vanno fissate scadenze certe in ordine agli adempimenti occorrenti per la chiusura dei periodi di produzione lattiera oggetto degli accertamenti appena conclusi, cioè quelli riferiti ai periodi 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998 e, in particolare, all'effettuazione delle compensazioni nazionali.

Il decreto-legge, che è stato modificato nel corso dell'esame al Senato, individua un termine unico per la chiusura delle compensazioni nazionali relative ai periodi 1995-1996 e 1996-1997, nonché un termine per l'aggiornamento delle quote accertate per il periodo 1997-1998. Per quest'ultimo periodo la compensazione sarà effettuata dall'AIMA entro il 30 settembre 1999, mentre il 31 dicembre 1999 è il termine entro il quale dovrà avvenire la compensazione per il periodo 1998-1999.

Si prevede altresì che i quantitativi individuali per il periodo 1998-1999, opportunamente comunicati ai produttori, saranno validi anche come attribuzione provvisoria per il periodo 1999-2000.

Questa prima parte del decreto è stata modificata dal Senato al fine di rendere più chiara e precisa la procedura ivi prevista, ma anche per aspetti sostanziali, in particolare allorquando si precisa, all'interno del comma 1, che l'AIMA per il periodo 1995-1996 non applica le riduzioni della quota B. L'AIMA ottempera così alle decisioni giurisdizionali passate in giudicato sulla legittimità di tali riduzioni, nell'esecuzione della rettifica di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 411 del 1997, convertito con modificazioni dalla legge n. 5 del 1998.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, come ho anticipato in precedenza, per motivi di ufficio sono costretto a sospendere brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20.

PRESIDENTE. Onorevole Di Stasi, le chiedo nuovamente scusa, ma ho dovuto

sospendere la seduta per ragioni di ufficio.

Prego, onorevole Di Stasi, continui pure a svolgere la sua relazione.

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Signor Presidente, a quanto dichiarato in precedenza aggiungo soltanto che vi sono altre modifiche interessanti introdotte dal Senato, che riguardano i commi 3-bis, 3-ter e 4-bis, con previsioni specifiche per i produttori, per regioni e province autonome.

Credo che una particolare attenzione vada riservata al comma 8, che individua i criteri per la compensazione nazionale, riferita ai periodi 1995-1996, 1996-1997, 1997-1998 e 1998-1999. Tale comma stabilisce anche che detta compensazione venga effettuata con le seguenti priorità: in favore dei produttori titolari di quota delle zone di montagna; in favore dei produttori titolari di quota A e di quota B nei confronti dei quali è stata disposta la riduzione della quota B; in favore dei produttori titolari di quota ubicati nelle zone svantaggiate; in favore dei produttori titolari della sola quota A il cui splafonamento sia contenuto nei limiti del 5 per cento; in favore di tutti gli altri produttori titolari di quota; infine, in favore di tutti gli altri produttori.

La priorità « in favore di tutti gli altri produttori titolari di quota » è stata introdotta dal Senato, che ha peraltro esteso tali criteri e priorità anche al periodo 1999-2000 con il comma 21-ter dell'articolo 1. Non sembra fuori luogo precisare che nel disegno di legge esaminato dalla Commissione agricoltura si prevede la cancellazione di ogni forma di priorità nelle compensazioni riferite agli anni a venire; quando parliamo di tali criteri, quindi, ci riferiamo esclusivamente ai periodi passati e a quello in corso (con l'emendamento approvato dal Senato).

Il comma 11 consente all'AIMA di utilizzare i dati accertati a seguito di ordinanze giurisdizionali, anche non definitive.

I commi 15 e 16, relativi alle modalità per il versamento degli importi, preve-

dono, tra l'altro, la possibilità per il produttore di chiedere il beneficio della rateizzazione; è possibile pagare in dieci rate semestrali anziché in sei rate, come era previsto nel testo del Governo. Vengono poi stabilite le procedure per la rettifica, su iniziativa dell'acquirente, dei quantitativi di latte conferito, ove diversi da quelli indicati nelle dichiarazioni di commercializzazione.

Il Senato, modificando il comma 17, ha precisato che gli accertamenti effettuati e le decisioni dei ricorsi di riesame costituiscono a tutti gli effetti modifica delle risultanze dei modelli L1, ferme restando le procedure sanzionatorie previste dalla legge.

Un'ulteriore modifica riguarda il comma 21, il quale dispone che la riassegnazione delle quote resesi disponibili avvenga in misura proporzionale ai quantitativi individuali di riferimento, allocati presso ogni regione, e non in relazione alla produzione media regionale commercializzata, come invece era previsto nel testo originario del decreto-legge. La Commissione ha inteso privilegiare, per il momento, nel corso di un dibattito ampio, serrato ma anche sereno, l'esigenza di convertire il decreto-legge, rinunciando ad ogni ulteriore modifica rispetto a quelle già apportate dal Senato.

DANIELE FRANZ. È una valutazione un po' arbitraria!

GIANPAOLO DOZZO. La maggioranza!

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. La maggioranza ha inteso fare così.

Proprio tale esigenza non ha consentito di recepire le condizioni contenute nel parere reso dal Comitato per la legislazione, che, con altre scadenze temporali, sarebbero risultate senz'altro utili e che sono maturate, d'altra parte, con il fattivo contributo del sottoscritto e del rappresentante del Governo. Altrettanto utile sarebbe stata l'aggiunta di precisazioni riferite ad alcuni adempimenti, ma ritengo che lo scopo possa essere raggiunto con

uno o più ordini del giorno. Gli altri pareri espressi dalle Commissioni confermano che l'impianto del testo non crea alcun problema di compatibilità con la Costituzione o di copertura finanziaria.

Pur non essendo stato espresso il parere della Commissione politiche dell'Unione europea a causa dei tempi ristretti di esame, ritengo di poter sostenere che il testo non confligge con la normativa comunitaria. In conclusione, i risultati della commissione di garanzia e le norme contenute nel provvedimento in esame pongono le condizioni perché si superi una fase di incertezza e di abusi in modo che i 3 mila e 600 miliardi di multa pagati dallo Stato per il periodo 1989-1993 e i 1.050 miliardi circa dei quali dovranno farsi carico i produttori per gli anni 1995-1998 siano gli ultimi consistenti esborsi in materia di quote latte; ciò sarà facilitato dagli accordi stipulati a livello europeo e dalla rapida conclusione dell'*iter* del disegno di legge ordinario già esaminato dalla Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio e le rivolgo ancora rinnovate scuse.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le politiche agricole.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Rinuncio a parlare e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo da diciannove giorni nella nuova campagna di commercializzazione: è la quinta che iniziamo e portiamo a termine senza regole e senza dati certi.

Nella sola corrente legislatura per cinque volte i decreti del Governo non sono riusciti a fare chiarezza su una situazione che si è fatta sempre più esplosiva. In questo momento noi esaminiamo un decreto-legge che dovrebbe dare certezze e

— come auspicava il relatore —, abbinato al disegno di legge in esame presso la Commissione, scrivere nuove regole per questo « benedetto » settore lattiero-caseario che da cinque campagne non trova certezze, con i suoi dati « ballerini », e che soprattutto crea disagio nelle campagne.

Vorrei ricordare a tale proposito che, ancora in questo momento, noi disponiamo di dati certi. Gli ultimi in mio possesso parlano di una produzione lattiero-casearia per il 1995-1996 pari a oltre 101 milioni di quintali; di una uguale per il 1996-1997; e di oltre 102 milioni di quintali per il 1997-1998. Voglio ricordare al relatore che abbiamo concluso anche la campagna 1998-1999, della quale, però, non conosciamo i dati produttivi e che in queste condizioni di incertezza inauguriamo la nuova campagna senza conoscere le regole che i produttori dovranno applicare nella conduzione della loro attività. Quest'ottica aveva già portato il Governo italiano, nel dicembre 1994, a sanare il contenzioso pregresso con la Comunità europea sborsando la ragguardevole cifra di 3.620 miliardi. Dal 1995 in poi dovremmo tirarne fuori — come giustamente ricordava il relatore — altri 1500. È un costo enorme che viene caricato su un settore che è stato sempre il fiore all'occhiello della nostra agricoltura e che in questo momento, anche alla luce del decreto-legge che stiamo esaminando, si trova in grande difficoltà, perché molte volte le regole vengono dettate *a posteriori* e non consentono di capire, come avviene adesso, quale sarà la quota che ciascuno avrà il diritto di produrre.

Inoltre, ci troviamo ad esaminare un decreto-legge che, se verrà convertito, produrrà ulteriori motivi di tensione poiché l'unico articolo si è via via arricchito, nel corso dell'*iter* al Senato, di nuovi commi e, in questo momento, consta di ben 23 commi che dovrebbero contenere regole e scadenze certe; se però andassimo a vedere le scadenze contenute nel decreto, ci troveremmo di fronte ad un guazzabuglio di date e di adempimenti.

Per quanto riguarda la compensazione, voglio ricordare che per le campa-

gne di commercializzazione 1995-1996 e 1996-1997 il termine dovrebbe essere di 60 giorni dall'entrata in vigore del disegno di legge; per il 1997-1998 non oltre il 15 settembre 1999; per il 1998-1999 il 31 dicembre 1999; per le assegnazioni di quote ci sarebbero altre date; per le correzioni e le verifiche da parte delle regioni i termini andrebbero dal 30 marzo 1999 (termine già abbondantemente superato) al 31 luglio 1999. Per la comunicazione individuale dei quantitativi andremmo al 30 maggio (neanche tra un mese); per il versamento del prelievo avremmo scadenze che vanno dal 30 giugno 1999 ai 20 giorni dal ricevimento delle comunicazioni di imputazione per le ultime campagne agrarie. Si tratta, quindi, di un coacervo di adempimenti, soprattutto in un momento in cui non si conosce ancora l'esatta produzione. Ci troviamo a dover legiferare senza sapere l'oggetto del contendere.

Passando all'esame dell'articolato, nel comma 1 si prevede che, per il solo periodo 1995-1996, l'AIMA non debba applicare la riduzione della quota B in ottemperanza alle decisioni giurisprudenziali passate in giudicato. Mi domando allora quale differenza ci sia tra chi aveva presentato ricorso e chi non lo aveva fatto, pur lamentando ugualmente una non certezza di quota. Soprattutto, mi domando perché lo stesso metodo non venga applicato anche per la campagna 1996-1997 e per quelle successive.

Vorrei far rilevare al relatore come nel primo comma si sia incorsi in una grande svista, perché si afferma: « L'esubero complessivo nazionale, sul quale è calcolato il prelievo da ripartire tra i produttori, è costituito dalla differenza tra il quantitativo nazionale garantito ed il latte complessivamente prodotto e commercializzato in ciascun periodo ». Ritengo che la norma avrebbe dovuto essere formulata in modo esattamente contrario, nel senso che il prelievo da ripartire dovrebbe essere costituito dalla differenza tra il latte complessivamente prodotto ed il quantitativo garantito, perché altrimenti avremo un saldo positivo e non negativo.

Allo stesso modo si prevede, nel comma 6, che le aziende agricole che hanno illegittimamente beneficiato di regimi di deroga e di esenzione, già di per sé ingiusti, mantengano comunque il privilegio della quota B intera, mentre le omologhe aziende ubicate nelle zone vocate hanno dovuto sopportare già da cinque anni un taglio del 75 per cento della quota B. Soprattutto, applicando la compensazione in base all'esatta localizzazione, secondo quanto prevede questa stessa norma, si creeranno ancora una volta le quote di carta, quel famoso e diffuso fenomeno che ha ingenerato tante proteste nelle nostre zone.

Inoltre, il comma 16 consente agli allevatori chiamati a pagare le multe una rateizzazione in dieci quote semestrali. Perché dieci rate semestrali? Per i contributi unificati le rate erano nettamente superiori. Ritengo che in una stessa categoria non si possano operare così grandi forme di discriminazione nel pagamento rateale delle multe e soprattutto non capisco perché debba essere applicato il tasso legale, quando invece quello che era stato applicato per la compensazione dei contributi era dell'1 per cento.

Nel comma 21 si stabiliscono criteri di riparto delle quote aggiuntive disponibili (quelle famose quote che sono state messe in evidenza dalla commissione Lecca) basati non sull'effettiva produzione, non sulla reale necessità aziendale, non sull'indifferibile principio di rendere giustizia agli allevatori iniquamente penalizzati negli ultimi anni, ma piuttosto su dati teorici, che ripeteranno il danno di pochi ad esclusivo vantaggio di altri, con il rischio di creare effettivamente delle quote di carta ed un taglio della quota B perenne.

Se ci stiamo avvicinando alla faticosa data del 2000 e se dovremo riflettere quanto prima anche su una nuova assegnazione di queste 600 mila tonnellate che giustamente il ministro De Castro ha portato come vanto dalla sua missione a Berlino, ritengo che dovremmo fare anche uno sforzo di comprensione per una situazione che in questi anni si è andata

sempre più ingarbugliando. Secondo il mio modesto parere, se non troveremo regole certe prima del 2000, si ingenererà nuovamente una situazione di estremo disagio. Conveniamo tutti che la legge n. 468 debba essere modificata, ma non ritengo che il decreto-legge che stiamo esaminando ed il disegno di legge giacente sui tavoli della Commissione siano in grado in questo momento di portare quella novità, quella chiarezza, quella trasparenza che per tanti anni abbiamo invocato senza riuscire mai ad ottenerla.

Desidero ricordare il costo per lo Stato di tutti i controlli affidati ai consorzi informatici e che in questi anni non hanno mai portato a una data certa. Non possiamo ricevere settimanalmente sui tavoli della Commissione dati diversi l'uno dall'altro, perché sarebbe un insulto alla capacità dei consorzi informatici che non sono in grado, con solo 105 mila aziende da controllare, di fornire dati certi.

Auspico una riscrittura della legge n. 468, perché ritengo che debba fare chiarezza su quanto è accaduto in questi anni; non possiamo più gabellare i nostri allevatori, non possiamo più dire di mettere un punto fermo, se non chiariamo il progresso. Dobbiamo finalmente, una volta per tutte, fare chiarezza perché solo così si può ripartire con regole certe.

Per quanto riguarda, poi, il complesso degli emendamenti che il gruppo di forza Italia ha presentato, ci riserviamo di illustrarli, man mano che la discussione in aula andrà avanti. Non si tratta di emendamenti ostruzionistici: essi sono mirati a fare chiarezza e a modificare il decreto che, se approvato nel testo che ci proviene dal Senato, ingenererebbe ancora confusione e non darebbe chiarezza agli allevatori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, sulla questione delle quote latte la posizione di rifondazione comunista è sempre stata chiara e netta: dal punto di vista

strategico, siamo favorevoli all'abolizione delle cosiddette quote di produzione nazionale. Da tempo rifondazione comunista ha manifestato la propria posizione critica su quanto è successo nel comparto lattiero-caseario, mettendo in evidenza, tra l'altro, i pesanti effetti che le vicende verificatesi hanno comportato sul bilancio statale: oneri finanziari si sono scaricati sulla collettività e sugli allevatori produttori e su tutti gli altri soggetti operanti nel settore. Riteniamo, quindi, che la fase emergenziale debba chiudersi al più presto con l'approvazione di una legge organica in materia, che tuteli soprattutto i piccoli e medi produttori, ossia proprio quei soggetti che fino ad ora sono stati maggiormente penalizzati.

Avremmo auspicato una discussione su un tema così delicato disponendo di dati conoscitivi più completi e più aggiornati sul reale andamento del settore, poiché la commissione governativa, presieduta dal generale Lecca, non ha garantito fino in fondo la sicurezza dei dati finali e la certificazione delle produzioni pregresse.

La discussione che ci vede impegnati oggi, però, non può essere avulsa da quanto è successo nel settore lattiero-caseario, del resto largamente prevedibile. È apparsa in tutta la sua gravità la sottovalutazione di ciò che avrebbe comportato la politica agricola europea sulle quote, così come l'insufficiente discussione sui processi che hanno portato alla modifica della struttura dell'agricoltura comunitaria.

Si tratta di una questione che ha colto impreparata la sinistra moderata, in particolare nell'affrontare quanto è successo, proprio per la mancanza di volontà di accostarsi alla politica agricola europea con capacità critica e proposte davvero alternative a quelle mercantili imperanti. Era ed è necessario, al contrario, coniugare una produzione ambientalmente compatibile con la qualità della stessa e con la difesa dell'occupazione.

Il settore lattiero-caseario rappresenta un caso emblematico dei cambiamenti imposti dalla globalizzazione e dal processo costante di riduzione delle prote-

zioni. La battaglia per l'eliminazione della politica delle quote è per noi finalizzata alla scelta di restituire significato centrale alla possibilità di gestione programmatica da parte delle regioni, attraverso il meccanismo delle revoche e riassegnazioni, restituendo in questo modo ai quantitativi di riferimento individuali il significato di diritto alla produzione e sottraendo il valore della rendita di posizione che il mercato ha introdotto in maniera surrettizia. È vero che sono aumentate le quote latte a disposizione dell'Italia, ma resta immutata la preoccupazione che le nuove tecnologie nel campo dell'ingegneria genetica comportino nell'immediato la chiusura non solo di piccole, ma anche di medie aziende, originando così pesanti riflessi sul piano occupazionale.

Vorrei anche far rilevare come sarebbe stato necessario vincolare il decreto-legge n. 43 del 1999 al disegno di legge n. 5687 di riforma della legge n. 468, come io e altri rappresentanti di rifondazione comunista abbiamo più volte affermato nelle sedi parlamentari, vista la compenetrazione e lo stretto rapporto esistente tra il pregresso e le regole da adottare per il futuro.

Detto ciò, signor Presidente, con riferimento al decreto-legge n. 43 in discussione oggi, abbiamo presentato poche proposte emendative, ma importanti e di merito, che in Commissione sono state tutte bocciate, ma che si riferiscono a importanti indicazioni provenienti da alcune regioni.

Abbiamo proposto di compensare anche i non titolari con la soppressione della dizione « titolare di quota », perché intendiamo evitare che produzioni realizzate a fronte di quote assegnate dall'AIMA e poi annullate dalla legge n. 5 del 1998 siano assoggettate a prelievo.

Alcuni hanno sostenuto che era un'assurdità compensare i non titolari. In realtà, i produttori che sono stati tali sono davvero un'esigua minoranza e perciò riteniamo che questo nostro emendamento potrebbe essere accolto.

Un altro emendamento è stato presentato ai commi 15 e 16 dell'articolo 1, al